

**Sia il vostro discorso:
sì, sì; no, no; il resto è
del maligno.**

Mt. 5, 37

IL FAREO

• SETTIMANALE POLITICO - ECONOMICO INDIPENDENTE •

**mobilitazione
cantù**

direzione per la Sicilia
Punta di Trapani - tel. 23.485
Trapani



- consegna franco domicilio in qualsiasi località della Sicilia
- esposizione permanente
- facilitazioni di pagamento

Quando avremo il nuovo governo?

Quando avremo il nuovo governo? La domanda, così posta, può sembrare espressione di curiosità, ma non lo è. Essa, infatti, racchiude in sé una preoccupazione, che riteniamo di dover manifestare, per le prime avvisaglie sugli atteggiamenti politici che i partiti cominciano ad assumere per bocca dei loro esponenti.

Indubbiamente il metodo cui abbiamo accennato sarà quello che, appunto, verrà adottato dal Presidente designato, quando il Capo dello Stato avrà affidato l'incarico. Allora ciascuno dei partiti dovrà assumere le proprie responsabilità nel confronto con le cose da fare, senza nascondersi dietro la cortina delle questioni di schieramento.

Non vogliamo entrare nel merito di questi atteggiamenti che, per ora, hanno soltanto un valore indicativo e, forse, solamente una funzione di assaggio in sede politica. Sino a tanto che non venga ufficialmente affidato, dal Capo dello Stato, l'incarico per la formazione del governo e non si abbiano prese di posizione ufficiali, non riteniamo che atteggiamenti e dichiarazioni si possano considerare definitivi.

Ci permettiamo, solamente, di osservare che se il PSI vuol mantenere immutato il suo atteggiamento implicito nella formula degli equilibri più avanzati nell'interpretazione che prevederebbe una partecipazione di comunisti nella elaborazione, in sede di dirigenza, e nella approvazione, in sede parlamentare, di provvedimenti e di leggi, il PSI assume una grave responsabilità e praticamente mette la DC in condizione di dover rifiutare la sua collaborazione, mentre Saragat, nell'ipotesi testé formulata, insisterebbe ciecamente a volere la luna nel pozzo.

Ma non è su questo argomento che vogliamo portare il nostro discorso: vogliamo, piuttosto, rilevare che emerge, da queste prime avvisaglie, il solito metodo di fare questioni di schieramento, invece di fare questioni di programmi.

Ci pare che sarebbe più opportuno, più efficace, più serio, elencare tutta la serie dei gravi problemi che oggi incombono sul paese, proporre le soluzioni, indicare la priorità delle scelte in rapporto alla presenza dei problemi ed alle obiettive possibilità di graduali soluzioni: quindi confrontare le idee ed assumere gli atteggiamenti di impegno o di disimpegno. Ed un eventuale disimpegno potrebbe essere motivato solo quando si constatasse la mancanza di adesione ai temi, alle soluzioni, ai tempi proposti: sempre che si tratti di temi che realmente interessino il popolo italiano; tra questi noi non riteniamo che alcun impegno divorzista debba figurare nel programma.

La conferenza, che ha riscosso unanimi entusiasmi dall'elegante e attento pubblico, è stata tenuta dal prof. Francesco Luigi Oddo, Presidente del Liceo scientifico Cannizzaro di Palermo.

Il preside Oddo ha tracciato un rapido, ma densissimo profilo del grande Ligurico, sicché, nel breve giro del suo discorso, sono stati toccati tutti gli aspetti essenziali della formazione e dell'esistenza intellettuale, morale e politica di Mazzini, il suo graduale distacco pratico e ideologico dall'organizzazione e soprattutto dai metodi della Carboneria, la sua concezione degli avvenimenti storici, dal riformismo illuministico all'unificazione italiana, l'impostazione data, via via, ai problemi dell'organizzazione, della propaganda, della lotta politica, dell'indipendenza, della libertà, della giustizia sociale.

Più particolarmente diffuso è stato il preside Oddo, oltre che sulla posizione di Mazzini nei confronti degli altri dottrinatari e politici, sulla soluzione mazziniana dei problemi economico-sociali del suo tempo, in antitesi con le più mature forme del socialismo coevo, quelle di Bakunin e di Marx.

L'oratore ha illustrato la chiarezza della visione politica di Mazzini e la perfetta coerenza tra la sua visione religiosa, morale, filosofica della vita e della storia e la sua impostazione gradualistica, riformistica, progressista del problema economico-sociale, in un'Europa, e soprattutto in un'Italia, in cui la rivoluzione borghese era ancora in fieri e, nel Mezzogiorno, addirittura agli albori; mentre il fronte democratico europeo ed italiano era ancora tanto debole, impreparato, disorganizzato, ancora in lotta con il privilegio ecclesiastico e nobiliare, perciò nella

Inaugurata la 27ª Fiera del Mediterraneo Per il benessere della Sicilia occorrono insediamenti industriali

Questa esigenza è stata manifestata dal Ministro per gli Interventi nel Mezzogiorno, on. Cajati - Impegni prioritari chiesti per l'Isola dall'on. Fasino - Il programma regionale della Montedison nei prossimi anni

PALERMO — Sabato scorso, alla presenza del Ministro per gli Interventi nel Mezzogiorno, on. Giulio Cajati, di autorità politiche, civili, militari, religiose e di rappresentanti del mondo imprenditoriale siciliano e nazionale, con il saluto del Presidente dell'Ente fieristico on. Guido Borsellino Castellana, che ha illustrato gli sforzi compiuti per rendere più razionale e più accogliente la maggiore rassegna dell'economia siciliana, si è ufficialmente aperta al pubblico la 27ª edizione della Fiera del Mediterraneo.

Il Presidente dell'Ente Fiera, on. Guido Borsellino Castellana, dopo aver trattergiato il concorso dato dalla Fiera allo sviluppo economico della Sicilia, evidenziando le nuove esigenze dell'Isola, ha detto: « Ci sia consentito rivolgere agli uomini responsabili, a tutti coloro che progettano, programmano e decidono le strategie degli investimenti nazionali, l'appello a considerare la necessità, non più oltre differ-

A.M.A.
(segue in quarta)

abile, di una politica equamente distributiva delle risorse finanziarie, pubbliche e private, del Paese. Non intendiamo con questo che sia dato a tutti in egual misura. Riteniamo necessario, invece, quell'auspicabile politica di responsabilità unitaria che tenga conto della spinta più vigorosa, dell'esigenza di più efficaci strumenti di accelerazione di cui il Mezzogiorno abbisogna ».

« E il Mezzogiorno — ha proseguito l'on. Borsellino Castellana —, come è a tutti noto, attende il soddisfacimento di un insieme di bisogni antichi, di rivendicazioni economiche, sociali ed umane, di istanze che in massima parte non sono andate ancora oltre la fase delle buone intenzioni e delle promesse concepite nei piani di sviluppo nazionali e regionali ».

Concludendo il Presidente dell'Ente Fiera ha detto « ritengo quanto mai opportuno ricordare che vi può essere un vero trionfo economico ed industriale del Paese solo nel quadro di una impostazione unitaria, di un cammino egualmente sicuro e sostenuto di tutte le componenti territoriali e di un eguale irrobustimento di tutti i fattori che creano ricchezza nella più armoniosa politica di integrazione economica nazionale ».

Lo sforzo finanziario dello Stato per la Sicilia è stato sottolineato dal ministro Cajati che ha detto: « Gli obiettivi di un più avanzato sviluppo economico dell'Isola saranno raggiunti nella misura in cui la classe imprenditoriale saprà rispondere alle sollecitazioni che gli organi centrali e regionali le hanno rivolte; nella misura in cui riuscirà a contribuire a creare quell'insieme di imprese medio-piccole senza le quali è illusorio sperare nella formazione di un compiuto sistema industriale ».

« Nel pacchetto Sicilia — ha continuato il ministro Cajati — il governo nazionale impegnerà per insediamenti industriali in Sicilia una cifra superiore ai mille miliardi, cifra che consentirà la creazione di oltre 20.000 nuovi posti di lavoro. Tali insediamenti — ha detto Cajati — creando un sistema di nuove imprese in grado di portare sicuri effetti sull'occupazione e sul reddito, permettono di attuare produzioni, quali le chimiche e le elettrodomestiche, considerate oggi all'avanguardia dell'economia moderna ».

Il Presidente della Regione, on. Mario Fasino, per la Sicilia ha anche chiesto « un trattamento di particolare perequazione nell'articolazione della spe-

sa, l'inclusione del nostro territorio fra quelli ai quali va destinata una maggiore aliquota di investimenti », maggiori interventi nelle iniziative infrastrutturali indispensabili a mettere in moto i circuiti operativi da parte degli operatori privati.

« Questo è il momento più idoneo — ha concluso poi l'on. Fasino — perché la Fiera del Mediterraneo va considerata come polo di attrazione e di incontro tra le odierne e disarticolate economie regionali, europee e dei paesi emergenti, i cui interessi e le cui speranze convergono nella comune area mediterranea, al centro della quale questa nostra Isola si configura mediatrice di istanze di progresso ».

La Fiera del Mediterraneo ha quest'anno un'area espositiva di oltre 76.000 metri quadrati. Tra i grossi gruppi nazionali sono presenti la FIAT, la Dalmine, la Marelli, la SIR e la Montedison. Nei programmi di quest'ultima vi è l'impegno per una concreta presenza nell'Isola.

Fra l'altro, alcune iniziative che la Montedison intende realizzare in Sicilia, come l'ampianto degli stabilimenti di Priolo e la creazione del nuovo complesso a Pozzallo, sono già state approvate dal CIPE.

Un'altra importante iniziativa è quella riguardante la concentrazione dell'industria dei sali potassici in Sicilia in un'unica società con la partecipazione dell'Ente Minerario Siciliano.

Il padiglione allestito alla Fiera del Mediterraneo...

del Mediterraneo intende presentare agli operatori ed ai visitatori la Montedison come « un gruppo in trasformazione ». Proprio sotto questa insegna è stato realizzato il padiglione, articolato in tre distinti settori (chimica, fibre tessili, grande distibuzione e alimentari) che corrispondono alle altre direttrici fondamentali del « nuovo corso » avviato dal presidente Cefis per ristrutturare la società e consentirne il rilancio.

Il dott. Rivalta non ha tuttavia taciuto le difficoltà di bilancio in cui il gruppo Montedison « in fase di trasformazione — ha detto — oggi si trova ».

Si celebra la XXVII Giornata della "Dante"

TRAPANI — Il 4 giugno, alle ore 10, avrà luogo a Trapani nel salotto della Camera di Commercio (corso Italia) la celebrazione della 27ª Giornata della « Dante Alighieri ».

Oratore ufficiale sarà il comm. prof. Antonio Buccellato, presidente-rettore del Convitto Nazionale di Salerno, sul tema: « Dante visto da un uomo del '72 ».

L'ASSEMBLEA MONTEDISON

Approvato il bilancio dell'esercizio 1971, dichiarazioni del Presidente sui problemi della Società nel quadro della programmazione economica nazionale

Il 25 maggio '72 si è svolta a Milano, presso la Sede sociale, l'Assemblea degli azionisti della Montedison S.p.A. per esaminare il bilancio dell'esercizio 1971.

Il bilancio chiude con una perdita pari a 195.400.000.000 che, secondo la proposta del Consiglio di Amministrazione, l'Assemblea ha deliberato di pareggiare con utilizzo di accantonamenti per 79.600.000.000, con il totale utilizzo della riserva sopraprezzo azioni pari a 34.800.000.000 e di riserve straordinarie per 15 miliardi e con il parziale impiego (66 miliardi) della riserva legale.

Sul saldo negativo dell'esercizio hanno influito in misura rilevante le perdite su partecipazioni, pari a 121.500.000.000, che derivano in larga misura dall'impegno di revisione dei criteri dei bilanci delle Consociate, assuntosi dal Presidente della Montedison alla precedente Assemblea degli Azionisti.

La relazione del Consiglio di Amministrazione mette in rilievo accanto ai problemi strutturali del Gruppo, « la particolare pesantezza economica generale che ha caratterizzato il 1971: l'indebolimento della domanda globale — afferma la relazione — si è manifestato anche nell'andamento dei consumi di diversi prodotti particolarmente importanti per il Gruppo ».

Nel complesso, i ricavi vendite della Montedison sono ammontati a 624.600.000.000 contro i 609.500.000.000 nel 1970 con un incremento di soli 15.100.000.000 pari al 2,5% contro un aumento di 32.600.000.000 pari al 5,7% verificatosi nel 1970 rispetto al 1969.

Il totale dei ricavi delle vendite della Capogruppo riguarda per 590 miliardi vendite a terzi e per 74.600.000.000 vendite alle Consociate.

Per le Consociate i ricavi vendite complessivi sono stati di 1.534.800.000.000 di lire, di cui 1.414.500.000.000 per vendite al di fuori del Gruppo.

Nel periodo in esame, afferma

ancora la relazione, gli investimenti della Capogruppo in nuovi impianti sono ammontati a 222 miliardi, con un aumento del 40% rispetto all'anno precedente.

Gli investimenti delle Consociate in immobilizzazioni tecniche hanno raggiunto nel 1971 l'importo di 152 miliardi, di cui il 40% in campo chimico, il 37% nel settore fibre e tessili, il 12% nella grande distribuzione e alimentari e l'11% nelle altre attività.

La relazione ricorda anche che nel 1971 e nei primi mesi del 1972 è proseguito l'impegno di ristrutturazione del Gruppo, e cita a questo proposito:

« Lo sviluppo degli interessi Montedison in campo fibre attraverso l'acquisizione di una quota di rilievo della Snia Viscosa;

« l'aumento della presenza nel settore farmaceutico, nel quadro della maggiore espansione di Montedison nel campo della chimica fine, attraverso l'acquisizione della maggioranza azionaria della Carlo Erba e dell'intero controllo della Farmitalia;

« la razionalizzazione in corso nei settori fibre e alimentari attraverso la fusione delle relative Consociate in due complessi».

« La possibilità concreta di realizzare le strategie di rilancio che la Montedison sta elaborando, e che verranno esposte agli azionisti verso la fine di quest'anno, dipenderà — ha affermato il Presidente — dall'atteggiamento del potere politico, perché è dal potere politico che possono esserne garantite le premesse indispensabili. Il Presidente ha quindi enunciato queste premesse.

Innanzi tutto la programmazione nazionale deve esprimere una valutazione sulle ipotesi di ruolo che la Montedison ha prospettato individuando la propria funzione soprattutto nella promozione della chimica derivata e secondaria. Ciò richiede un ingente sforzo di ricerche e di investimenti che « non potrà essere intrapreso se non avremo la garanzia che il potere politico si comporterà con coerenza individuando e programmando le funzioni di ciascun operatore » per razionalizzare lo sviluppo dell'industria chimica ed evitare sprechi di risorse.

In secondo luogo Montedison ha richiesto agevolazioni ingenti per i suoi programmi di investimenti. Gli operatori nella chimica primaria sono sovvenzionati con incentivi nazionali e regionali di notevole entità e, quando si tratti di operatori pubblici, sono provvisti di capitali di rischio attraverso un fondo di dotazione. Per i suoi centri produttivi nel Nord, la Montedison si trova svantaggiata in quanto gli investimenti occorroni per non lasciarne invecchiare e decadere gli impianti devono necessariamente avere luogo in zone non assistite da agevolazioni. Perciò la Montedison ha richiesto agevolazioni anche per i suoi investimenti al Nord alle stesse condizioni di quelli del Mezzogiorno, dove peraltro, ribadendo il suo impegno di attiva presenza, intende realizzare il 60% delle nuove iniziative.

La Montedison ha inoltre una posizione di estrema importanza nel settore delle fibre chimiche, attualmente in crisi non solo in Italia. Soltanto con un piano di ristrutturazione globale che preveda un impegno preciso e indilazionabile da parte dello Stato si può sperare di ripristinare in questo settore un equilibrio accettabile nelle produzioni.

Infine la Montedison ha chiesto un impegno di rilievo da parte degli operatori pubblici per agevolare la ristrutturazione dei « punti di crisi », cioè delle unità ormai obsolete che provocano perdite per quasi 80 miliardi. Per alcune di esse Montedison ha individuato la possibilità di investimenti sostitutivi nei settori di preminente interesse del Gruppo.

Ma per molte altre l'unica soluzione possibile sarà la chiusura e la sostituzione con nuove iniziative la cui realizzazione deve essere assicurata dal potere politico per ridurre al minimo gli effetti sociali.

Solo se lo Stato collaborerà per garantire ai lavoratori dei punti di crisi soluzioni accettabili, la Montedison potrà procedere nella sua opera di ristrutturazione senza ulteriori appesantimenti e indugi.

« Noi ci rendiamo conto — ha proseguito il Presidente — di tutte le difficoltà e di tutti i problemi che possono aver ritardato l'opera della programmazione ».

(segue in quarta)

Alla galleria « Il Pentagono » 1ª mostra regionale del piccolo dipinto



Il pittore alcamese Spica con Guttuso

TRAPANI — Sabato 27 maggio l'on. Nino Montani ha inaugurato alla galleria « Il Pentagono » la prima mostra regionale del piccolo dipinto.

La mostra sta riscuotendo un buon successo di pubblico e di critica sia per il numero dei partecipanti che per la qualità delle opere presentate alla rassegna, che chiuderà i battenti l'8 giugno prossimo.

Vi partecipano i migliori « pennelli » della Sicilia e cioè: Abat, Bardi, Bianco, Bonanno, Brocato, Buffa, Calvino, Carnicelli, Davitola, Gioppè, La Grua, Messina, Messina, Merighi, Piazza, Pimar, Poma, Romeo, Russo, Scalabrino, Sottile, Spica, Tardìa, Tornello, Tranchida, Valfrè, Zingales.

Nella Sala «Torre Arsa» della Biblioteca Fardelliana

Interessante conferenza Oddo su "Pensiero ed azione politica di Giuseppe Mazzini"

TRAPANI — Ad iniziativa della Biblioteca Fardelliana, del Comitato trapanese dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano e della Società Trapanese per la Storia Patria ha avuto luogo venerdì scorso nella Sala « Torre Arsa » della Biblioteca Fardelliana una interessante conferenza sulla figura di Giuseppe Mazzini in occasione del centenario della sua morte.

La conferenza, che ha riscosso unanimi entusiasmi dall'elegante e attento pubblico, è stata tenuta dal prof. Francesco Luigi Oddo, Presidente del Liceo scientifico Cannizzaro di Palermo.

Il preside Oddo ha tracciato un rapido, ma densissimo profilo del grande Ligurico, sicché, nel breve giro del suo discorso, sono stati toccati tutti gli aspetti essenziali della formazione e dell'esistenza intellettuale, morale e politica di Mazzini, il suo graduale distacco pratico e ideologico dall'organizzazione e soprattutto dai metodi della Carboneria, la sua concezione degli avvenimenti storici, dal riformismo illuministico all'unificazione italiana, l'impostazione data, via via, ai problemi dell'organizzazione, della propaganda, della lotta politica, dell'indipendenza, della libertà, della giustizia sociale.

Più particolarmente diffuso è stato il preside Oddo, oltre che sulla posizione di Mazzini nei confronti degli altri dottrinatari e politici, sulla soluzione mazziniana dei problemi economico-sociali del suo tempo, in antitesi con le più mature forme del socialismo coevo, quelle di Bakunin e di Marx.

L'oratore ha illustrato la chiarezza della visione politica di Mazzini e la perfetta coerenza tra la sua visione religiosa, morale, filosofica della vita e della storia e la sua impostazione gradualistica, riformistica, progressista del problema economico-sociale, in un'Europa, e soprattutto in un'Italia, in cui la rivoluzione borghese era ancora in fieri e, nel Mezzogiorno, addirittura agli albori; mentre il fronte democratico europeo ed italiano era ancora tanto debole, impreparato, disorganizzato, ancora in lotta con il privilegio ecclesiastico e nobiliare, perciò nella

Perchè l'artigianato deve essere ignorato ?

Avremmo voluto concederci una pausa, non tanto per riposarci, niente affatto affaticati, più di tutto per non apparire esagerati. Il senso della misura per noi è la cosa alla quale teniamo tanto; lo abbiamo chiaramente detto negli scritti e in tutte quelle occasioni che ci si sono presentate: l'artigianato non è tutto, ma è un settore che in tutte le occasioni che si approfondiscono i problemi dello sviluppo economico, bisogna tenerlo in debito conto.

In passato ci è sembrato che la mancata trattazione dei problemi artigianali da parte dei nostri uomini politici fosse stata una lacunosa conoscenza del settore, imputabile, alla scarsa sensibilizzazione che i dirigenti delle categorie stesse facevano. Ma ora, questo non può più dirsi. Da più di un anno ci siamo sforzati in tutti i modi per far conoscere agli uomini politici la insostituibile importanza che l'artigianato ha nello sviluppo economico della moderna società, sia come posizione interpendenziale con gli altri settori produttivi, sia come vivaio imprenditoriale insito nei settori di produzione. Ci si permette di dimostrare con una punta di orgoglio la nostra soddisfazione per aver visto nella recente consultazione elettorale tutti i partiti impegnati con valide documentazioni a trattare i problemi artigianali.

Purtroppo a meno di tre settimane dalla suddetta competizione, in una riunione dei parlamentari eletti nella nostra provincia, tenuta presso la redazione di un settimanale trapanese, non si è spesa una parola in conto dell'artigianato.

Dalla qualificante conversazione, così come la cronaca dello stesso giornale ce la riporta, sono stati tenuti in considerazione tutti i settori: dall'agricoltura al pacifero CIPE al settore marittimo a quello della pesca e al turismo. Dire che siamo amareggiati è dir poco. Piuttosto siamo

delusi e stupiti al tempo stesso. Ci rifiutiamo di pensare che i nostri parlamentari senza distinzione di credo politico si siano dimenticati tanto presto degli impegni assunti con gli artigiani.

Crediamo piuttosto che non siamo del tutto convinti della qualificazione ed insostituibile funzione dell'artigianato per un moderno e dinamico sviluppo socio-economico. Ebbene: se non ci fossero le ditte artigiane bisognerebbe inventarle; perché senza di esse correremmo il pericolo di vedere sviluppare un grossolano ed incompetente industrialismo che collererebbe alle prime difficoltà. Quell'osco del genere è già successo nel recente passato proprio col settore marmifero, senza parlare della vita ramifica delle industrie fatte col pubblico

denaro.

Vogliamo ripeterle ancora? Commettendo errori su errori? Per dimostrare che non siamo fanatici invitiato i nostri uomini politici a guardarsi intorno.

Citiamo parte dell'intervista concessa alla «Domenica del Corriere» i cui resoconti sono stati pubblicati nel n. 22, di due eminenti personalità della scienza e della economia, eletti per la prima volta al Parlamento nazionale.

Prof. Enrico Medi, direttore dell'Istituto nazionale di geografia, D.C.: « In altre parole mi adopererò affinché avvenga un processo di integrazione tra il mondo scientifico e la vita del paese in modo che lo sviluppo tecnico e tecnologico trovi valide applicazioni nella industria e nell'artigianato ».

On. Francesco Colucci, dirigente del Consorzio per il canale Milano-Cremona-Po, P.S.I.: «Come deputato eletto a Milano non dimenticherò i problemi che interessano particolarmente i milanesi, come quelli connessi al commercio, all'industria, all'artigianato e all'immigrazione ».

Vogliamo sperare che in futuro i nostri uomini politici colleghino questa lacuna. Non siamo disposti a far da puntello elettorale, lo abbiamo detto e dimostrato nel recente passato, lo dimostreremo nel futuro che vogliamo su tutto quanto direttamente ci riguarda.

Il totale dei ricavi delle vendite della Capogruppo riguarda per 590 miliardi vendite a terzi e per 74.600.000.000 vendite alle Consociate.

Per le Consociate i ricavi vendite complessivi sono stati di 1.534.800.000.000 di lire, di cui 1.414.500.000.000 per vendite al di fuori del Gruppo.

Nel periodo in esame, afferma

ancora la relazione, gli investimenti della Capogruppo in nuovi impianti sono ammontati a 222 miliardi, con un aumento del 40% rispetto all'anno precedente.

Gli investimenti delle Consociate in immobilizzazioni tecniche hanno raggiunto nel 1971 l'importo di 152 miliardi, di cui il 40% in campo chimico, il 37% nel settore fibre e tessili, il 12% nella grande distribuzione e alimentari e l'11% nelle altre attività.

La relazione ricorda anche che nel 1971 e nei primi mesi del 1972 è proseguito l'impegno di ristrutturazione del Gruppo, e cita a questo proposito:

« Lo sviluppo degli interessi Montedison in campo fibre attraverso l'acquisizione di una quota di rilievo della Snia Viscosa;

« l'aumento della presenza nel settore farmaceutico, nel quadro della maggiore espansione di Montedison nel campo della chimica fine, attraverso l'acquisizione della maggioranza azionaria della Carlo Erba e dell'intero controllo della Farmitalia;

« la razionalizzazione in corso nei settori fibre e alimentari attraverso la fusione delle relative Consociate in due complessi».

« La possibilità concreta di realizzare le strategie di rilancio che la Montedison sta elaborando, e che verranno esposte agli azionisti verso la fine di quest'anno, dipenderà — ha affermato il Presidente — dall'atteggiamento del potere politico, perché è dal potere politico che possono esserne garantite le premesse indispensabili. Il Presidente ha quindi enunciato queste premesse.

Innanzi tutto la programmazione nazionale deve esprimere una valutazione sulle ipotesi di ruolo che la Montedison ha prospettato individuando la propria funzione soprattutto nella promozione della chimica derivata e secondaria. Ciò richiede un ingente sforzo di ricerche e di investimenti che « non potrà essere intrapreso se non avremo la garanzia che il potere politico si comporterà con coerenza individuando e programmando le funzioni di ciascun operatore » per razionalizzare lo sviluppo dell'industria chimica ed evitare sprechi di risorse.

In secondo luogo Montedison ha richiesto agevolazioni ingenti per i suoi programmi di investimenti. Gli operatori nella chimica primaria sono sovvenzionati con incentivi nazionali e regionali di notevole entità e, quando si tratti di operatori pubblici, sono provvisti di capitali di rischio attraverso un fondo di dotazione. Per i suoi centri produttivi nel Nord, la Montedison si trova svantaggiata in quanto gli investimenti occorroni per non lasciarne invecchiare e decadere gli impianti devono necessariamente avere luogo in zone non assistite da agevolazioni. Perciò la Montedison ha richiesto agevolazioni anche per i suoi investimenti al Nord alle stesse condizioni di quelli del Mezzogiorno, dove peraltro, ribadendo il suo impegno di attiva presenza, intende realizzare il 60% delle nuove iniziative.

La Montedison ha inoltre una posizione di estrema importanza nel settore delle fibre chimiche, attualmente in crisi non solo in Italia. Soltanto con un piano di ristrutturazione globale che preveda un impegno preciso e indilazionabile da parte dello Stato si può sperare di ripristinare in questo settore un equilibrio accettabile nelle produzioni.

Infine la Montedison ha chiesto un impegno di rilievo da parte degli operatori pubblici per agevolare la ristrutturazione dei « punti di crisi », cioè delle unità ormai obsolete che provocano perdite per quasi 80 miliardi. Per alcune di esse Montedison ha individuato la possibilità di investimenti sostitutivi nei settori di preminente interesse del Gruppo.

Ma per molte altre l'unica soluzione possibile sarà la chiusura e la sostituzione con nuove iniziative la cui realizzazione deve essere assicurata dal potere politico per ridurre al minimo gli effetti sociali.

Solo se lo Stato collaborerà per garantire ai lavoratori dei punti di crisi soluzioni accettabili, la Montedison potrà procedere nella sua opera di ristrutturazione senza ulteriori appesantimenti e indugi.

« Noi ci rendiamo conto — ha proseguito il Presidente — di tutte le difficoltà e di tutti i problemi che possono aver ritardato l'opera della programmazione ».

(segue in quarta)

Il bilancio chiude con una perdita pari a 195.400.000.000 che, secondo la proposta del Consiglio di Amministrazione, l'Assemblea ha deliberato di pareggiare con utilizzo di accantonamenti per 79.600.000.000, con il totale utilizzo della riserva sopraprezzo azioni pari a 34.800.000.000 e di riserve straordinarie per 15 miliardi e con il parziale impiego (66 miliardi) della riserva legale.

Sul saldo negativo dell'esercizio hanno influito in misura rilevante le perdite su partecipazioni, pari a 121.500.000.000, che derivano in larga misura dall'impegno di revisione dei criteri dei bilanci delle Consociate, assuntosi dal Presidente della Montedison alla precedente Assemblea degli Azionisti.

La relazione del Consiglio di Amministrazione mette in rilievo accanto ai problemi strutturali del Gruppo, « la particolare pesantezza economica generale che ha caratterizzato il 1971: l'indebolimento della domanda globale — afferma la relazione — si è manifestato anche nell'andamento dei consumi di diversi prodotti particolarmente importanti per il Gruppo ».

Nel complesso, i ricavi vendite della Montedison sono ammontati a 624.600.000.000 contro i 609.500.000.000 nel 1970 con un incremento di soli 15.100.000.000 pari al 2,5% contro un aumento di 32.600.000.000 pari al 5,7% verificatosi nel 1970 rispetto al 1969.

Il totale dei ricavi delle vendite della Capogruppo riguarda per 590 miliardi vendite a terzi e per 74.600.000.000 vendite alle Consociate.

Per le Consociate i ricavi vendite complessivi sono stati di 1.534.800.000.000 di lire, di cui 1.414.500.000.000 per vendite al di fuori del Gruppo.

Nel periodo in esame, afferma

ancora la relazione, gli investimenti della Capogruppo in nuovi impianti sono ammontati a 222 miliardi, con un aumento del 40% rispetto all'anno precedente.

Gli investimenti delle Consociate in immobilizzazioni tecniche hanno raggiunto nel 1971 l'importo di 152 miliardi, di cui il 40% in campo chimico, il 37% nel settore fibre e tessili, il 12% nella grande distribuzione e alimentari e l'11% nelle altre attività.

La relazione ricorda anche che nel 1971 e nei primi mesi del 1972 è proseguito l'impegno di ristrutturazione del Gruppo, e cita a questo proposito:

« Lo sviluppo degli interessi Montedison in campo fibre attraverso l'acquisizione di una quota di rilievo della Snia Viscosa;

« l'aumento della presenza nel settore farmaceutico, nel quadro della maggiore espansione di Montedison nel campo della chimica fine, attraverso l'acquisizione della maggioranza azionaria della Carlo Erba e dell'intero controllo della Farmitalia;

« la razionalizzazione in corso nei settori fibre e alimentari attraverso la fusione delle relative Consociate in due complessi».

« La possibilità concreta di realizzare le strategie di rilancio che la Montedison sta elaborando, e che verranno esposte agli azionisti verso la fine di quest'anno, dipenderà — ha affermato il Presidente — dall'atteggiamento del potere politico, perché è dal potere politico che possono esserne garantite le premesse indispensabili. Il Presidente ha quindi enunciato queste premesse.

Innanzi tutto la programmazione nazionale deve esprimere una valutazione sulle ipotesi di ruolo che la Montedison ha prospettato individuando la propria funzione soprattutto nella promozione della chimica derivata e secondaria. Ciò richiede un ingente sforzo di ricerche e di investimenti che « non potrà essere intrapreso se non avremo la garanzia che il potere politico si comporterà con coerenza individuando e programmando le funzioni di ciascun operatore » per razionalizzare lo sviluppo dell'industria chimica ed evitare sprechi di risorse.

In secondo luogo Montedison ha richiesto agevolazioni ingenti per i suoi programmi di investimenti. Gli operatori nella chimica primaria sono sovvenzionati con incentivi nazionali e regionali di notevole entità e, quando si tratti di operatori pubblici, sono provvisti di capitali di rischio attraverso un fondo di dotazione. Per i suoi centri produttivi nel Nord, la Montedison si trova svantaggiata in quanto gli investimenti occorroni per non lasciarne invecchiare e decadere gli impianti devono necessariamente avere luogo in zone non assistite da agevolazioni. Perciò la Montedison ha richiesto agevolazioni anche per i suoi investimenti al Nord alle stesse condizioni di quelli del Mezzogiorno, dove peraltro, ribadendo il suo impegno di attiva presenza, intende realizzare il 60% delle nuove iniziative.

La Montedison ha inoltre una posizione di estrema importanza nel settore delle fibre chimiche, attualmente in crisi non solo in Italia. Soltanto con un piano di ristrutturazione globale che preveda un impegno preciso e indilazionabile da parte dello Stato si può sperare di ripristinare in questo settore un equilibrio accettabile nelle produzioni.

Infine la Montedison ha chiesto un impegno di rilievo da parte degli operatori pubblici per agevolare la ristrutturazione dei « punti di crisi », cioè delle unità ormai obsolete che provocano perdite per quasi 80 miliardi. Per alcune di esse Montedison ha individuato la possibilità di investimenti sostitutivi nei settori di preminente interesse del Gruppo.

Ma per molte altre l'unica soluzione possibile sarà la chiusura e la sostituzione con nuove iniziative la cui realizzazione deve essere assicurata dal potere politico per ridurre al minimo gli effetti sociali.

Solo se lo Stato collaborerà per garantire ai lavoratori dei punti di crisi soluzioni accettabili, la Montedison potrà procedere nella sua opera di ristrutturazione senza ulteriori appesantimenti e indugi.

« Noi ci rendiamo conto — ha proseguito il Presidente — di tutte le difficoltà e di tutti i problemi che possono aver ritardato l'opera della programmazione ».

(segue in quarta)

L'energia elettrica nel nostro tempo

La rivoluzione silenziosa

Gli elettrodomestici hanno «rimpiazzato» ovunque la donna in servizio - Sono un segno di progresso; un progresso già reso possibile per tutti dall'elettricità

Le domestiche appartengono ormai ad un mondo e ad un costume superati. Oggi sono quasi del tutto scomparse: ne esiste ancora qualcuna del tipo così detto a ore, ma i loro compensi sono solo un po' sotto i livelli di quelli di un professore di latino. La società moderna ha radicalmente modificato le forme della nostra vita quotidiana, incidendo sulla organizzazione domestica. In questa rivoluzione la cameriera non c'è più e la padrona — divenuta assai spesso lavoratrice (impiegata, segretaria, insegnante ecc.) — ha dovuto mettersi ai fornelli ed al secchio. «Ha dovuto mettersi» si fa per dire. In realtà non ci si è messa affatto. La tecnica le è venuta in aiuto, creando gli elettrodomestici: ce ne sono di tutti i tipi e di tutte le qualità e la loro produzione di massa ne ha fatto decrescere il prezzo, ad un livello accessibile ad un numero di utenti sempre maggiore. Essi hanno affrancato la donna — ex

padrona ed ex cameriera — dalla schiavitù dei lavori domestici, consentendole una esistenza migliore, diversa da quella tradizionale. Gli elettrodomestici hanno avuto veramente un'importanza ed una portata rivoluzionaria sulla vita di tutti noi. Basti pensare al significato, sul piano del progresso civile della diffusione dello scaldabagno per rendersene conto. Sono cose alle quali non ci si fa caso. Certo, ogni comodità costa: ce ne accorge quando arriva la bolletta dell'energia elettrica, di cui non ci si spiega talvolta l'ammontare. E un po' così per tutte le spese. Eppure, basterebbe riflettere, fare un esame di coscienza: ci si renderebbe conto che di energia se ne è consumata tanta, perché non si è rinunciato a nessuna delle comodità di cui essa consente di godere. Molto spesso nelle famiglie ci sono due scaldabagni costantemente accesi; il fri-

gorifero che funziona di continuo, la televisione accesa a tutte le ore, lavatrice, lavastoviglie, ed altri elettrodomestici usati senza troppo guardare all'economia. In realtà, al consumo di energia elettrica non ci si può far caso, perché è una componente essenziale del nostro tenore di vita, è un fatto spontaneo e naturale del nostro comportamento. C'è da sperare (ma verrà mai quel giorno) che l'energia elettrica, in conseguenza dell'impiego di nuove fonti primarie (una volta divenute estremamente convenienti) nella sua produzione, nonché del progresso tecnologico possa sostituire vantaggiosamente le altre fonti energetiche (carbone e gasolio) negli usi domestici in cui queste vengono impiegate. Avremo in gran parte risolto il problema dello smog nella città, perché l'energia elettrica non dà residui: è una fonte pulita. Per ora un obiettivo siffatto non è ipotizzabile che a scadenza molto lontana. Tuttavia,

non v'è dubbio che l'auspicato sviluppo economico provocherà l'effetto che con esso si vuole conseguire di un più diffuso consumo di energia elettrica, che è il primo indice di un più elevato livello di esistenza. È infatti accertato che il consumo di energia aumenta più che proporzionalmente rispetto al reddito. In Italia abbiamo ancora zone vergini da coprire per quanto concerne l'utenza elettrica: si pensi ai centri rurali non ancora serviti e che lo saranno, secondo i programmi dell'ENEL, entro breve tempo. Ma abbiamo consumi da incrementare, perché mediamente sono tuttora inferiori a quelli dei nostri partner della CEE e, in generale, dei paesi europei più progrediti. In questo quadro e per rispondere ad alcune domande che frequentemente si pongono le donne

GIULIO SANTORO
(segue in quarta)

CITTA' DI TRAPANI

IL SINDACO
Vista la Legge regionale 5 aprile 1972, n. 22;
RENDE NOTO

- 1) Le famiglie che, alla data del 30 giugno 1971, risultano allagate, senza regolare assegnazione, in alloggi popolari costruiti a carico o col concorso dello Stato o della Regione, o allagate in abitazioni, anche improprie, ricadenti in aree destinate a programmi di edilizia pubblica o di opere pubbliche, nonché in abitazioni inidonee per comprovati motivi igienico-sanitari, possono chiedere il ricovero, a spese del Comune, per un periodo non superiore a due anni, in edifici di civile abitazione, da reperire nel territorio del Comune in base alle leggi vigenti.
- 2) Possono essere ricoverate le famiglie che risultino in possesso dei requisiti legali necessari per concorrere all'assegnazione di alloggi popolari a norma dell'art. 4 del D.R.P. 23 maggio 1964, n. 655. Sono escluse le famiglie che fruiscono dei benefici previsti dall'articolo 28 della legge 5 febbraio 1970, n. 21.
- 3) Le famiglie che, in forza delle disposizioni dianzi citate, ritengano di aver diritto al ricovero di cui sopra, devono — entro e non oltre il termine improrogabile del 3 giugno 1972 — produrre domanda in carta semplice indirizzata al Sindaco, e presentata al Comune, corredata di tutta la documentazione atta a comprovare la ricorrenza di almeno uno degli estremi di legge indicati nel precedente paragrafo 1). Le domande ed i documenti prodotti saranno dal sottoscritto Sindaco rimessi alla Commissione, prevista dall'art. 10 del D.P.R. 23 maggio 1964, n. 655, la quale effettuerà gli accertamenti relativi.
- 4) Le famiglie che saranno ricoverate, dovranno pagare al Comune — nei modi e termini che saranno tempestivamente comunicati — un canone mensile di affitto, nella misura di L. 3.000 (tre mila) per vano legale.

Per ulteriori informazioni sulla legge e sulla compilazione delle domande, gli interessati potranno rivolgersi presso l'Ufficio Tecnico del Comune, tutti i giorni feriali, escluso il sabato, dalle ore 10 alle ore 12 e, nelle ore pomeridiane — dalle 16,30 alle 19 — presso il Centro Sociale ISSCAL che ha sede nel Rione Cappuccinelli, IV Padiglione, int. 5 (tel. 23249).

IL SINDACO
Vito Renda

Prospettive del turismo per Mazara del Vallo

Turismo, ricettività alberghiera, sviluppo economico, piano regolatore, condizioni igienico-sanitarie della città, circolazione stradale ecc. hanno fatto a pugni in questi ultimi tempi nella città di Mazara già protesa a un migliore avvenire. Non si è mai impostato un discorso serio, articolato, che potesse far lievitare la città in modo uniforme, senza squilibri, senza lacune a volte incolmabili. Le realizzazioni sono avvenute per impegno, per coattazione di alcuni privati, di alcuni settori economici e politici, ma giammai per un'opera coordinata.

Autostrada, complesso elettrometallurgico, porto commerciale ed industriale, stanno venendo fuori per caso o, piuttosto, in conseguenza di quella terribile calamità che ha colpito quattro anni fa la Valle del Belice.

Il terremoto, a quanto pare, ha salvato Mazara da un sicuro naufragio, dall'insabbiamento al quale stava andando incontro rivolgendosi le proprie mire di espansione verso il territorio occidentale, non tenendo conto di quell'«interland» che le gravita alle spalle e dal quale oggi potrà trarre gli umori per il miglioramento delle proprie condizioni socio-economiche e, nel contempo risollevarle le sorti di tutta la provincia.

Oggi che le realizzazioni si stanno susseguendo con ritmo incalzante, non è marginale voler considerare quanto di buono ci sarà nell'affluire in Mazara di nuove forze lavorative, nonché di nuove correnti turistiche che dalla visione dei monumenti storici di questa parte della Sicilia occidentale potranno passare con un semplice balzo alla vicina Africa.

Ma esistono già in Mazara le condizioni ideali per accogliere i visitatori o ooloro che in questa città vorranno fermarsi per attendere a un lavoro o per eleggere semplicemente questa terra a loro soggiorno preferito per un periodo di tempo più o meno

IRENE MARUSSO
(segue in quarta)

Siamo tornati nel settore "2 litri". Fiat 132 FIAT

La nuova 132 "1800" a quattro cilindri riassume tutta la nostra esperienza nel campo dei motori che danno elevate prestazioni specifiche assieme ad una grande affidabilità. Per estendere ad un pubblico il più vasto possibile i grandi vantaggi di questa berlina "medio-superiore", abbiamo equipaggiato la 132 anche con un motore "1600": lo standard qualitativo non cambia. È sempre quello di una "2 litri"



due motori: "1800" 105 CV (DIN) ~ 170 km/h
"1600" 98 CV (DIN) ~ 165 km/h
principali dotazioni a richiesta: cambio a cinque marce, cambio automatico, differenziale autobloccante, condizionatore d'aria.
3 versioni: "1600" berlina L. 1.710.000
"1600" Special L. 1.800.000
"1800" Special L. 1.870.000
(Prezzi franco Filiali, IGE compresa)

Presso Filiali e Concessionarie Fiat

Concessionarie Fiat

CASTELVETRANO S.p.A. Di Gregorio
viale Roma 26/28 - tel. 41118 - 41119

TRAPANI - S.p.A. S.I.T.A.R. Società Industr. Trapanese Autoveicoli Riparazioni
via G. B. Fardella - telefono 22655

MARSALA - S.p.A. O.M.A.R. Di Girolamo & C.
via Roma 191 - telefono 51091

TRAPANI - Ditta Tito Colli
via Tripoli (s.n.) - tel. 27202 - 27277

comprando Fiat, comprate anche un sicuro Servizio

UNA SCELTA CHE NON DIMENTICHERETE

PALERMO SOLE

PALERMO MARE

PALERMO STORIA

PALERMO ARTE

PALERMO FOLKLORE

PALERMO LIRICA

PALERMO SPORT

PALERMO GASTRONOMIA

a cura dell'azienda autonoma di turismo di Palermo e Monreale.

Concluso il ciclo di incontri culturali organizzato dalla «Dante»

Conferenza Santangelo su: «La nostalgia dell'Eden nel proemio del Purgatorio dantesco»

TRAPANI — La conferenza del professor Giorgio Santangelo della Università di Palermo su «La nostalgia dell'Eden nel proemio del Purgatorio dantesco» ha chiuso in bellezza il ciclo di interessanti incontri culturali organizzati dalla Dante dal 18 marzo al 18 maggio '72.

Nel salone della Camera di Commercio di Trapani, dinanzi ad un folto pubblico tra cui erano il Vice-prefetto dr. Brancato, il comandante del 60° Reggimento Fanteria col. Giovanni Bonomo, il Presidente dell'Istituto magistrale di Castelvetrano prof. Luciano Messina, il Presidente dell'Istituto

Con la demolizione di un intero isolato Si "pulisce" il rione San Pietro

TRAPANI — Entro l'anno sarà demolito l'isolato compreso fra via Gatti, via Torre Pali, via XXX Gennaio e largo Porta Galli costituito da macerie fatiscenti che ancora ingombrano la zona.

Tale possibilità è stata resa possibile stante le notevoli economie avvenute in corso d'opera durante i lavori del VI lotto del piano di ricostruzione del rione San Pietro.

Infatti, nel progetto erano stati previsti marciapiedi in via Mercè, vico Todaro ecc., mentre si è deciso, con il Genio Civile e con l'EIRE (Ente Italiano Ricostruzione Edilizia) di non eseguire tali opere stante la ristrettezza delle strade confrontata con l'aumento della circolazione veicolare degli ultimi tempi, la necessità di parcheggio ecc.

L'economia di circa 25 milioni permetterà di demolire l'isolato di cui sopra, che oltre ad essere un nido di infezioni (stante l'accumularsi di rifiuti nei pressi), costituisce un pericolo per i ragazzi i quali si arrampicano tra i ruderi.

Un'istanza è stata presentata, da quest'Ufficio all'EIRE.

Continuano intanto i lavori al rione San Pietro e che presumibilmente dureranno circa un anno.

tecniche commerciali prof. Rosario Liotti, il Preside del Liceo classico e scientifico di Marsala prof. Antonino Giacalone, il Preside della VI Scuola media di Marsala prof. Pasquale Salvo, il prof. Rosario Di Bella — delegato della «Dante» di Castelvetrano — ed altri presidi e professori venuti anche dalla provincia, il professor Giorgio Santangelo, dopo il cordiale saluto rivolto dal cav. uff. Ippolito Lipari, presidente del Comitato provinciale della Dante Allighieri, ha impegnato l'auditorio, tra cui esposizione, che per circa un'ora ha inchiodato l'auditorio, tra cui erano anche molte gentili signore.

Il cronista non può sintetizzare in brevi note quanto l'oratore ha così profondamente puntualizzato sulla problematica della nostalgia dell'Eden nella seconda cantica dantesca: invero la vastità dei riferimenti critici, l'interpretazione di simboli e di eventi nel cammino dantesco verso la purificazione hanno dato

CRONACHE DI MARSALA

Rapina a Marsala
Una rapina-lampo è stata consumata a Marsala il 16 maggio scorso ai danni dell'Agenzia della Banca Agricola di Credito e Risparmio sita nella contrada Birgi-Botteghe, dove due sconosciuti a viso scoperto e armati di pistola hanno intimato al cassiere di consegnare le somme in cassaforte.

Il cassiere Giuseppe D'Amico di anni 43, sotto la minaccia delle armi consegnava L. 600.000 in denaro liquido e subito dopo veniva rinchiuso nel retrostanza.

Alla scena ha assistito un occasionale cliente, tale Giuseppe Pace che era andato in banca per alcune operazioni, il quale liberava il cassiere dal retrostanza e assieme denunciavano i fatti ai Carabinieri.

Venivano istituiti numerosi posti di blocco al fine di rintracciare i due malfattori che dopo il colpo si erano dati alla fuga a bordo di una Alfa alla cui guida si trovava un terzo complice.

Le forze dell'ordine ricercano i due individui dalla apparente età di 25 e 40 anni che al momento del colpo indossavano una tuta e l'altro abiti dimessi. Entrambi parlavano in siciliano.

Mortale disgrazia
Giuseppe Li Mandri, un muratore di 33 anni abitante a Marsala in via Istria case popolari, è deceduto cadendo dalla terrazza della propria casa.

Il Li Mandri stava collocando un contenitore d'acqua quando perdeva l'equilibrio e precipitava da un'altezza di circa 16 metri.

Il Li Mandri è deceduto poco dopo il suo ricovero all'ospedale e lascia la moglie e tre figli.

Gare di Tiro
Organizzato dall'Associazione Lilibetana Tito al Volo si svolgerà a Marsala presso il campo di tiro il Primo campionato lilibetano Piattello Fossa.

Il calendario prevede sette gare con inizio il 28 maggio e conclusione il 13 agosto. Sono previsti premi in denaro, coppe, targhe d'oro e d'argento.

Non occorre alcuna formalità per partecipare. Ai tiratori è richiesta soltanto la tessera federale che potrà essere ritirata al momento della gara.

Premiato un «Figaro» marsalese
Ad un parrucchiere marsalese il IV trofeo Città di Alcamo svoltosi ad Alcamo Marina. Il vincitore è l'artigiano parrucchiere Andrea Salerno al quale è andata la coppa I classificato ed una medaglia d'oro per la migliore acconciatura.

L'ed...
per...
avev...
ceva...
cinq...
most...
glion...
soliti...
neon...
carte...
quelli...
con l...
C'è...
nume...
dare...
in ta...
incrod...
il me...
rate e...
delle...
nuca...
lato, a...
mosse...
guizzo...
contad...
mattin...
bisogni...
città...
poche...
si pren...
una de...
certific...
cende...
di tanta...
cavano...
uffici, p...
vano a...
pette, f...
bollo; u...
persona...
per con...
taggio d...
« niente...
dicevano...
sulla car...
superiori...
vano qua...
analfabeti...
degli ang...
ne rifon...
caffetteria...
gnato; pe...
se avevan...
foglio di...
erano stai...
que per...
Ora se...
colo, le...
nelle tasce...
dionali a...
dine appet...
nando il...
corriera di...
alle loro...
parlato a...
li che a...
tutto foss...
plic e in...
del deovin...
E' veloc...
l'uomo ch...
cassero le...
mente le...
ricordando...
menti era...
stancano i...
ricordi si...
gito di se...
L'uomo...
staccato...
chia di...
ormai ann...
bosca di le...
all'altezza...
non esser...
menti. Ag...
si decises...
schiava le...
per dimost...
tanto a ter...
qualcuno...
lire tutte...
di chissà...
d'un tratto...
Alfa bu...
quasi sem...
volta uno...
sbagliato...
ricchiavano...
c'era stato...
tre volte...
cinquemila...
zuolo; e...
visto cost...
famosi fe...
con lo stes...
dosi dal de...
non già il...
tormentato...
ma, qu...
intero che...
ancora pot...
namente o...
intascata l...
aria più a...
salvo poi a...
pre a vinc...
fortunati...
numerose...
Sembrava...
e venisse...
uomo vesti...
un cappello...
collo di la...
le orecchie...
C'era sta...
sua puntat...
schiato ad...
tenendo fr...
le mille li...
la voce fo...
richiamato...
tare due v...
né su carte...
cicciato; bas...
simo colpo...
volta uno...
due e quell...
male all'ov...
Il gioco...
teneva le t...
due re e...
che si pot

RACCONTO

Il gioco delle tre carte

La puntata era di mille lire, ed era fatta con fogli da mille per maggiore praticità. Se uno aveva sorte e indovinava, vinceva uno di quei biglietti da cinquemila che l'uomo teneva in mostra appuntati sull'ampio margine con quelle spille di sicurezza con cui una volta si era soliti legare i panini addosso ai neonati. Mentre manipolava le carte con mani da prestigiatore quello invitava con gli occhi e con la voce a puntare.

C'era lì attorno un discreto numero di persone disposte a semicerchio che sembravano guardare senza interesse, con le mani in tasca e un atteggiamento di incredulità scolpito sulla bocca, il mento arricciato, le labbra serrate e prominenti; ma nell'ombra delle cingole calcate fin sulla nuca, leggermente inclinate d'un lato, gli occhi erano intenti alle mosse, pronti a cogliere l'ultimo guizzo della carta vincente. Erano contadini, artigiani, venuti in mattinata dalle campagne per i bisogni più vari e nella grande città trovavano subito chi per poche lire, « niente, un caffè » si premurava di scrivere per loro una domanda o di ritirare un certificato: erano gli spicciatelle, onesti di poca cultura e di tanta carta bollata che bivacavano attorno alle porte degli uffici, pronti a mettersi al servizio del primo cliente. Si portavano appresso rubriche e cartette, fogli stampati, marche da bollo: un ufficio indosso a una persona sola; c'era chi veniva per consiglio, come si va dal medico o dall'avvocato col vantaggio di non spendere troppo, « niente, un caffè ». Quello che dicevano, le parole che buttavano sulla carta, i loro gesti, l'aria di superiorità che ostentavano sapevano quasi di caffè e quei poveri analfabeti che avevano trovato degli angeli alla porta del Comune rifornivano contenti quella caffetteria sicuri di averci guadagnato: poco importava alla fine se avevano pagato mille lire un foglio di carta per il quale ne erano state pagate solo venticinque per diritti di segreteria...

Ora se ne stavano lì in circolo, le mani spinte con forza nelle tasche, come fanno i meridionali a sollecitare per abitudine appetiti ormai spenti, ingannando il tempo nell'attesa della corriera che li avrebbe riportati alle loro case, dove avrebbero parlato a lungo delle cose mirabili che avevano visto, di come tutto fosse diverso, in città, semplice e immediato come il ritmo dei documenti alla prefettura.

E veloci erano le mani di quell'uomo che neanche pareva toccassero le carte, tanto velocemente le mischiava, che l'occhio cercava di seguirne i movimenti era subito stanco, come stancano i vecchi che in vece di ricordi si lasciano tentare da un giro di valzer.

L'uomo delle carte portava attaccato al collo con una cinghia di cuoio che l'uso aveva ormai annerito, una leggera tavoletta di legno che l'era sistemata all'altezza della vita in modo da non essere impedito nei movimenti. Aspettando che qualcuno si decidesse a rischiare egli mischiava le carte e giocava da solo, per dimostrazione, invitando ogni tanto a tentare la sorte. Quando qualcuno usciva di tasca le mille lire tutte accartocciate, testimoni di chissà quali tormenti, si faceva d'un tratto silenzio.

Alla breve tensione che seguiva la puntata, succedevano poi quasi sempre gli « ah! » di delusione di chi invece non avrebbe sbagliato. Pochi erano quelli che riuscivano a vincere; solo uno c'era stato che s'era portato via tre volte le belle banconote da cinquemila, grandi come un lenzuolo; e tre volte quello s'era visto costretto a togliere quei famosi fermagli: l'aveva fatto con lo stesso dolore di chi recandosi dal dentista si vede togliere non già il dente cariato che l'ha tormentato per tante notti insonni, ma quello accanto, sano e intero che chissà quanto tempo ancora poteva durare. Però stranamente ogni volta quel tizio, intascata la banconota prima si metteva in disparte e poi con l'aria più annoiata s'allontanava, salvo poi a ritornare e quasi sempre a vincere. Dopo questi colpi fortunati le puntate erano più numerose, ma con esito diverso. Sembrava che la fortuna andasse e venisse con i piedi di quell'uomo vestito di velluto a coste, un cappello di panno e una fascia colto di lana grossa a coprirgli le orecchie.

C'era stata una volta che sulla sua puntata un altro s'era arricchito ad allungare la mano! tenendo fra le dita ben strette le mille lire della puntata; ma la voce forte dell'uomo l'aveva richiamato: non si poteva puntare due volte sulla stessa carta, né su carte differenti, aveva precisato: bastava aspettare il prossimo colpo. C'era stata quella volta uno sguardo d'intesa tra i due e quella puntata era andata male all'uomo vestito di velluto...

Il gioco era semplice: l'uomo teneva le tre carte una sull'altra, due re e nella parte inferiore, che si poteva anche vedere, l'asso. Le mischiava cambiandone l'ordine; poi in un guizzo, le faceva cadere veloci un accanto all'altro sul piccolo piano di legno. Era una carta difficile da cogliere quell'asso: proprio quando sembrava che dovesse trovarsi lì al centro, ecco che scoprendo, la carta mostrava uno dei due re e l'asso lì accanto: un errore di pochi centimetri e pure fatale; c'era quando sembrava che dovesse invece trovarsi proprio là, a sinistra, ché s'era anche visto, da sotto come in un lampo, ed ecco che invece l'asso spuntava dall'altra parte in un posto davvero impensato.

Eppure non c'era trucco in quel gioco: le carte erano oneste; forse un poco gualcite dall'uso continuo, ma oneste; e c'era chi aveva avuto anche il modo di controllarle; c'era solo abilità, dunque; c'era destrezza: bastava avere buon occhio e si sarebbe potuto vincere...

Attirato come fanno d'estate le farfalle notturne dal lume d'una lampada, si era avvicinato per curiosare un uomo ormai anziano, piccolo di statura, in una mano una grossa borsa di cuoio, a mezzo aperta, dalla quale usciva fuori il collo di una bottiglia di vetro, di quelle con il tappo a pressione; nell'altra, tra le dita, un pezzo di formaggio e trattenuto contro il palmo della mano un tozzo di pane raffermo, con il segno dei morsi. L'uomo aveva tutta l'aria di esser affamato, con tanto buon gusto mangiava quel pane e addentava il formaggio: era il « boccone » che calmando gli stimoli della fame gli avrebbe consentito di pranzare appena fosse giunto al paese con la corriera.

Terminato lo spuntino e bevuto un sorso d'acqua dalla bottiglia che non c'era stato bisogno di tirar fuori dalla borsa, il vecchio si era avvicinato a quel crocchio nella piccola statura gli aveva impedito di vedere e invano aveva cercato di tirarsi sulle punte. Approfondendo dei piccoli movimenti che fa chi sta in piedi, spostando il peso del corpo ora da un lato, ora dall'altro, il vecchio era riuscito a incunearsi in quell'assemblamento fino a ritrovarsi in prima fila. Non aveva tardato molto a capire il gioco e l'aveva creduto subito molto semplice. In contrasto con la statura del vecchio era quella dell'uomo vestito di velluto che da un pezzo se ne stava lì davanti e ogni tanto puntava. Dopo due colpi giocati da quello, al vecchio parve di capire come si doveva fare per guadagnare senza fatica diecimila lire e anche di più. Non appena l'altro, soddisfatto per la nuova vincita si allontanò, qualcuno vide il vecchio che posata la grossa borsa per terra (ma custodendola con la punta dei piedi in modo che non gli mancasse quel contatto fisico e avesse nel contempo libere le mani) si girava discretamente da un lato e tirava fuori dalla tasca uno di quei fazzoletti rossi da carrettiere, un angolo del quale era tutto un intrigo di nodi, disciolti i quali, con molta pazienza, apparvero ripiegati in otto dei biglietti da mille. All'improvviso, senza che niente l'avesse fatto prevedere, mentre quello continuava a giocherellare con le carte:

— Qua — disse — e indicò sicuro con l'indice la carta. — Ma bisogna mettervi i soldi, qua — disse quello, rifacendo il verso con aria maliziosa.

Si era fatto silenzio. Tutti guardavano ora la carta, ora il vecchio che continuava a tenervi su un dito quasi che la carta per un improbabile colpo di vento potesse volar via; e con l'altra mano, come attorcigliandosi tutto, il vecchio prese dalla tasca le mille lire e le mise come posta. L'altro alzò con una mano la carta e mentre mostrava come quella fosse un re, già con l'altra aveva fatto sparire il denaro nella tasca dei pantaloni, mentre si levava un coro di « ah! » di delusione.

Il vecchio non vide neanche quello arraffava il suo denaro: guardava inebetito quello sconosciuto re di bastone che l'aveva ingannato. Com'era stato possibile? Com'era possibile che l'asso che egli aveva visto scivolare da un lato si trovasse invece nel mezzo? Perché nel mezzo era infatti, e l'uomo aveva scoperto la carta e l'aveva mostrata con disappunto.

Volle ritentare il vecchio, ma aspettò invano che qualcuno puntasse: non c'erano altri che avessero denaro, o volessero rischiare a quel modo; ed egli aveva perso mille lire che così gelosamente teneva conservate in una piccola cassetta di legno o metteva in quel fazzoletto quando usciva e poteva averne bisogno. Ora non li aveva più; era come se non li avesse mai avuti. Si mise le mani in tasca e sentì, palpanoli, gli altri due biglietti, nuovi nuovissimi che ancora fru-

sciavano. Gli passò come una vampata di calore nella testa, sentì il sangue salirgli e battere furiosamente alle tempie. Non poteva andarsene; non poteva perdere quelle mille lire...

Pensava così mentre seguiva incantato il danzare delle carte e dell'asso, prima al centro, poi a sinistra, poi ancora al centro...

— Qua, ripeté forte, come gridando di liberazione e schiacciò la carta con il palmo della mano, mentre ripeteva il complicato movimento per riuscire a prendere con la sinistra i soldi che gli erano rimasti nella tasca di destra.

Nuovamente ci fu silenzio. Con la mano sulla carta il vecchio s'era sentito sollevato; era quasi felice: felice di vincere perché sentiva, ne era sicuro, non poteva essere che così. Già si vedeva in tasca una di quelle banconote verdi, tenute legate con le spille... E che salti avrebbe fatto! Gli pareva quasi di ritornare ragazzo, perché lo sapeva, solo da ragazzi si saltava; poi, si sa, con i dispiaceri e i reumatismi, altro che salti! Ma ora era diverso, si sentiva veramente leggero.

L'uomo delle carte gli parve che stringesse le labbra: certo doveva dispiacerli perdere un biglietto, ma così era il gioco: ora tu mi prendi mille lire, ora io te ne vinco cinquemila...

Quello lo invitò a scoprire la carta ed egli lo fece sicuro, senza neanche guardare. Udi solo l'eco di quegli « ah! » rintronargli nelle orecchie. L'oscuro presentimento che ebbe per quell'esclamazione fu confermato dalla vista del re che teneva ancora in mano e lo guardava beffardo e impietoso. Fu quasi per mancare e riuscì solo a stento a controllarsi. Giocò ancora, per l'ultima volta, con gli occhi annebbiati come in un sogno, e senza fortuna...

Si allontanò in silenzio, le braccia lunghe, le spalle pesanti come l'avesse bastonato: nella tasca vuota non fruscavano più quei preziosi biglietti che aveva accarezzato tante volte temendo quasi di sciuparli. Ora altri li avrebbero goduti, a lui restava solo il ricordo...

Nessuno si avvide dei suoi occhi arrossati, nessuno capì che aveva tanta tristezza nel cuore da fargli venire voglia di piangere come un bambino. Non era per i soldi che piangeva, mentre il in quell'angolo, il capo chino, batteva ritmicamente le scarpe a punta, fuori modo, contro il muro di tufi roschiato. Non piangeva per i soldi; piangeva di rabbia; di rabbia e di vergogna per non avere resistito a quello sconosciuto demone del gioco che l'aveva preso come in un gorgo, e perché contandosi gli spiccioli s'arvide che non gli restavano in tasca neanche i soldi per la corriera.

Nel medioevo, con la dinastia dei Trencavel, il Castello accolse una corte raffinata e difese il viscontato. Ma nel 1209 la Cité fu presa da Simon di Montfort, e qualche anno più tardi dal re di Francia S. Luigi, francese del 1240. La Cité fu attornata da muraglie di pietra bugnata per disposizione di Filippo l'Ardito (1363-1404).

Nel secolo XIV il principe Neri, traversando la Linguadoca, bruciò la città bassa ma evitò la Cité troppo bene fortificata. Piazza di guerra imprendibile, sentinella sulla frontiera di Spagna, la Cité conservò il proprio ruolo militare fino al XII secolo. Con il Trattato dei Pirenei co-

l'assero le bestie potevano essere saziati in tal modo, ovviamente non mancava il cibo per gli uomini. Tra Carcassonne e Béziers troviamo finalmente un'autostrada. Ci fanno alla grandi distesse di vigneti. Andiamo verso il Mediterraneo. Vediamo in lontananza grandi allevamenti di ostriche, gli allevamenti della penisola di Sete, dove un tempo c'era una vasta area di saline.

Lungo il percorso qualcuno chiede di poter dirottare per Montpellier: a Montpellier è sepolta la regina Elena di Savoia. Intanto, passiamo attraverso vigneti, attraverso costruzioni di puro stile mediterraneo, inaspettatamente, ci viene incontro il

cartello indicatore per Montpellier: il nostro desiderio è stato esaudito. La città fa 130.000 abitanti, è il suo primo nucleo sorse sulla collina denominata « Monte delle spie ».

A Montpellier nel XIII secolo fu istituita la prima facoltà di medicina. La città fu cara a Richelieu il quale vi installò la scuola di diritto e di belle arti. Questo centro vive d'industria e di turismo. Infatti, è grande l'attrattiva per la tomba della regina Elena che sorge a destra, in fondo a un viale, nel locale cimitero. Una tomba dignitosa e scarna, appoggiata a un muro di pietra squadrata. A terra, una bassa costruzione a ferro di cavallo; al centro, la grande lapide. E fiori dappertutto, sulla tomba, attorno alla tomba, sul prato circostante. A destra della stessa tomba un'urna in marmo con una fessura per depositarvi dei messaggi. E la cassetta postale che i Savoia aprono ogni tanto, e nella quale i visitatori a volte depongono un messaggio: un ricordo per la bella regina morta lontano dall'Italia, un saluto ai suoi discendenti. Storie passate, ma dagli italiani intensamente vissute.

Ci sentiamo già in Italia, anche se ancora stasera pernottiamo in terra di Francia, ad Avignone.

Intanto, nel pomeriggio inoltrato attraversiamo Nîmes, chiamata la Roma di Francia per la quantità di monumenti del periodo romano e per le famose fontane.

Entriamo ad Avignone che è già sera. La città si stende lungo il Rodano e la sua vera storia ha inizio nel 1405 quando Clemente V, arcivescovo di Bordeaux, fattosi incoronare a Lione, scelse Avignone come sede del papato. In 77 anni, ad Avignone sette papi tutti francesi. L'ultimo poi, Gregorio XI (1470-78), richiamato dalle calde e illuminate lettere di S. Caterina, ritrasferì a Roma la sede pontificia.

Sto col naso incollato ai vetri del torpedone, per godermi l'ingresso in questo importante e storico centro di Francia. Siamo fuori le mura, dove la città è lievitata modernamente: belle strade, bei negozi, intenso traffico. Giriamo attorno a bastioni e fortificazioni ed entriamo nella città vecchia. Anche qui molto è stato rimodernato, e nelle antiche strade si affacciano negozi nuovi ed elegantissimi.

Attraversiamo il corso principale e scendiamo all'Hotel Terminus. Dopo cena, lungo questa strada, per un percorso di almeno un chilometro, ci troveremo nelle vicinanze del palazzo dei Papi. Ma prima passiamo attraverso

una grande piazza rettangolare fiancheggiata da alberi e da sedili sui quali sostano cittadini avignonesi e giovani hippies, chitarra alla mano. Al centro della piazza, si aggirano due giovani che fanno spettacolo come lan-

il palazzo dei Papi, con la facciata occidentale costruita sotto il papa Clemente VI e la Torre della Campana, e Notre Dame des Domes del XII secolo a sinistra. Questo è un luogo che non immaginavo mai di poter visitare pernotteremo a Torino o a Milano; a seconda delle esigenze logistiche di ognuno. Gioia, piuttosto di rivedere la nostra terra dopo un soggiorno all'estero che se ci ha dato da un canto delle soddisfazioni, dall'altro ci ha de-

France, douce France Da Carcassonne ad Avignone

Dopo il pranzo, ci attende la visita alla famosa Cité. Risaliamo sul torpedone, costeggiamo la Aude e ci allontaniamo per qualche chilometro dalla città per andare verso la collina scoscesa e solitaria sulla quale la Cité innalza al cielo i suoi torrioni, le sue guglie e le sue torri di vedetta come una sfida al tempo e alla storia. Questo insieme monumentale, unico in Europa, è come un libro d'arte e una storia della civiltà francese. Una città fortificata che ci parla dei suoi ventisei secoli di vita e che porta ancora l'impronta dei grandi conquistatori romani, visigoti, saraceni e franchi.

minciò il declino e l'abbandono. Poi, nel 1855, Eugenio Emanuele (Viollet-le-Duc), architetto e scrittore, restauratore di monumenti medioevali, ne intraprese il restauro. Così la Cité di Carcassonne fu salva.

Come sempre, le leggende fioriscono attorno alle antiche gesta, e le storie dei trovatori parlano dell'assedio che Carlo Magno tenne alla Cité per cinque anni. Comandava sulla rocca una donna, madame Carcassonne la quale, per dimostrare che gli assediati non erano privi di viveri, fece ingrassare con quel poco che avevano un maiale e lo mostrò agli assediati, per dire che se

ci sentiamo già in Italia, anche se ancora stasera pernottiamo in terra di Francia, ad Avignone.

Intanto, nel pomeriggio inoltrato attraversiamo Nîmes, chiamata la Roma di Francia per la quantità di monumenti del periodo romano e per le famose fontane.

Entriamo ad Avignone che è già sera. La città si stende lungo il Rodano e la sua vera storia ha inizio nel 1405 quando Clemente V, arcivescovo di Bordeaux, fattosi incoronare a Lione, scelse Avignone come sede del papato. In 77 anni, ad Avignone sette papi tutti francesi. L'ultimo poi, Gregorio XI (1470-78), richiamato dalle calde e illuminate lettere di S. Caterina, ritrasferì a Roma la sede pontificia.

Sto col naso incollato ai vetri del torpedone, per godermi l'ingresso in questo importante e storico centro di Francia. Siamo fuori le mura, dove la città è lievitata modernamente: belle strade, bei negozi, intenso traffico. Giriamo attorno a bastioni e fortificazioni ed entriamo nella città vecchia. Anche qui molto è stato rimodernato, e nelle antiche strade si affacciano negozi nuovi ed elegantissimi.

Attraversiamo il corso principale e scendiamo all'Hotel Terminus. Dopo cena, lungo questa strada, per un percorso di almeno un chilometro, ci troveremo nelle vicinanze del palazzo dei Papi. Ma prima passiamo attraverso

una grande piazza rettangolare fiancheggiata da alberi e da sedili sui quali sostano cittadini avignonesi e giovani hippies, chitarra alla mano. Al centro della piazza, si aggirano due giovani che fanno spettacolo come lan-

il palazzo dei Papi, con la facciata occidentale costruita sotto il papa Clemente VI e la Torre della Campana, e Notre Dame des Domes del XII secolo a sinistra. Questo è un luogo che non immaginavo mai di poter visitare pernotteremo a Torino o a Milano; a seconda delle esigenze logistiche di ognuno. Gioia, piuttosto di rivedere la nostra terra dopo un soggiorno all'estero che se ci ha dato da un canto delle soddisfazioni, dall'altro ci ha de-

fraudato di alcune nostre abitudini accostandosi ad usi e costumi diversi dai nostri.

IRENE MARUSSO (9 - continua)

Ricordiamo uno dei più illustri musicisti italiani

Rito Selvaggi

Le esequie del musicista Rito Selvaggi, deceduto venerdì 19 maggio a Rapallo, hanno avuto luogo a Roma lunedì 22 cor.

Nonostante la forma privatissima della cerimonia, molte personalità — oltre al giornalista Giuseppe Selvaggi, nipote dello scomparso — sono convenute da tutta Italia per porgere l'estremo saluto all'insigne musicista.

Fra i telegrammi pervenuti numerosissimi anche dall'estero, quello del Presidente della Repubblica Leone che ha reso omaggio all'italiano che ha onorato il suo Paese.

Nato a Noicattaro (Bari) nel 1898, Rito Selvaggi fu uno dei più illustri musicisti italiani della prima metà del secolo. Dal 1968 viveva in ritiro con la moglie donna Vittoria e con la cognata donna Bianca nella sua villa di Rapallo, dove attendeva al riordinamento delle sue partiture con la collaborazione del musicologo Sergio Stancanelli, al quale aveva affidato la stesura delle sue memorie biografiche.

Compositore, pianista e direttore d'orchestra, aveva esordito quindicenne a Parigi in un concerto di pianoforte ed era stato applaudito da Debussy e Paderewsky. Come solista e come direttore, aveva tenuto innumerevoli concerti, di cui sono piene le cronache europee di oltre cinquant'anni; le sue musiche erano state eseguite dai massimi direttori dell'epoca.

Fra le sue composizioni, si ricordano l'opera *Maggiolata veneziana*, tenuta a battesimo da Francesco Cilea al San Carlo di Napoli nel 1929, lo *Stabat Mater*, che fu diretto in prima esecuzione da Franco Alfano al Massimo di Palermo nel 1940, la *Trilogia del Juoco*, il *Dittico Cateriniano*, la *Messa Antoniana*, nonché, fra le musiche orchestrali, il *Concerto italiano* per archi, il *Quartetto in mi magg.* per archi, il *Concerto per pianoforte e orchestra*, le *suites Scarlatti* (diretta per la prima volta da Albert Coates a Londra nel 1936) e *Apulia*, la *Suite balletto* per violoncello e orchestra (eseguita in prima da Massimo Amfitrotto), la *Suite inglese* sui temi di Purcell (eseguita in prima alla RAI sotto la direzione dell'autore).

Revisore e trascrittore di antiche musiche, riesumò le opere *L'occasione fa il ladro* e *Adina* o *il Califfo di Bagdad* di Rossini, e *Il figlio prodigo* di Ponchielli. Fece conoscere nel nostro Paese partiture come la *Sinfonia n. 6* di Glazounov, la *Sinfonia n. 7* di Mahler, la *suite Iberia* di Debussy, le musiche di De Falla e Bartok, il *Concerto per piano e orchestra* di Pizzetti, il *Notturno e rondò fantastico* di Pick Mangiagli, la *suite da Sakuntala* di Alfano, alcune dirigende in prima esecuzione per l'Italia. Fu il primo esecutore assoluto di tutte le composizioni sinfoniche di Busoni, oltre che di varie partiture di autori stranieri contemporanei.

Autore di trattati d'armonia e di orchestrazione, diresse i Con-

servatori « Vincenzo Bellini » di Palermo dal 1938 al '46, « A. Boito » di Parma dal 1955 al '59, « G. Rossini » di Pesaro dal 1960 al '68; fu inoltre direttore dell'Istituto « G.B. Pergolesi » di Varese.

Amico di molti fra i più celebri uomini del nostro secolo, da Busoni a Casella, Mascagni, Giordano, Zandonai, da Papini a Marinetti, Benelli, D'Ambr, da don Sturzo a Costanzo Ciano, Balbo, Mussolini, il duca degli Abruzzi e la regina Elena, per citarne solo pochissimi, fra i quali non può essere dimenticato Einstein, Selvaggi è definito da D'Annunzio « musico sapientissimo ». Dal 1929 al '43 era stato membro del Comitato superiore

per le Rariodiffusioni (organo artistico) e consulente musicale della Radio.

Poeta ottimo, era autore della maggior parte dei testi per le proprie musiche, in italiano e in latino: per questa ragione era stato raffrontato a Wagner e a Boito. Giornalista, aveva collaborato a molte testate, fra cui la « Gazzetta di Parma », « La Fiera letteraria » e la « Domenica del Corriere ». Combattente della prima guerra mondiale, era mutilato e decorato al valore.

Il 15 dicembre 1971 era stato ricevuto in udienza privata dal Pontefice Paolo VI, al quale aveva dedicato il suo dramma *Eletta*. Il 22 maggio avrebbe compiuto 74 anni.

In questa foto — una delle ultime del maestro — Rito Selvaggi (a sinistra) è ritratto con la moglie donna Vittoria (a destra) insieme con una coppia di amici a Frisolino di Né sopra Chiavari. La foto è stata scattata da Sergio Stancanelli che, ospite nella villa del maestro a Rapallo, attendeva a raccogliere i suoi ricordi biografici

Nel paese degli elefanti bianchi

Il IX concorso giornalistico del Brandy Italiano

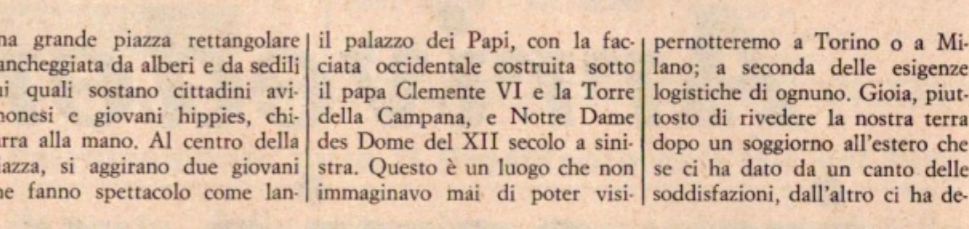
Il brandy italiano nel mondo è il tema della IX edizione del premio giornalistico bandito dall'Istituto nazionale per la tutela del brandy italiano. Tale premio viene lanciato assieme al IX concorso giornalistico - gastronomico che si divide, come nelle precedenti edizioni, in due sezioni, la prima dedicata ad un cocktail e la seconda a un menu tra i cui ingredienti di base sia presente il brandy italiano.

Il tema fissato per il premio giornalistico è particolarmente interessante; consentirà, infatti, ai concorrenti di illustrare una reale e lusinghiera affermazione di questa tradizionale bevanda italiana, ormai diffusa in tutto il mondo.

A questa edizione hanno aderito la Compagnia Aerea Thai International che ha messo a disposizione due voli Europa Bankok e ritorno e l'Ente Turistico Tailandese «TOT» che ha offerto vari oggetti del caratteristico artigianato locale.

I pezzi concorrenti, da pubblicarsi tra il 20 maggio e il 10 novembre 1972, potranno, perciò, essere dedicati anche alla Thailandia, così come in precedenti edizioni lo furono al Giappone ed al Messico.

Più dettagliate notizie sui concorsi possono essere richieste direttamente all'Istituto nazionale per la tutela del brandy italiano — via Mentana 2/b — 00185 Roma.



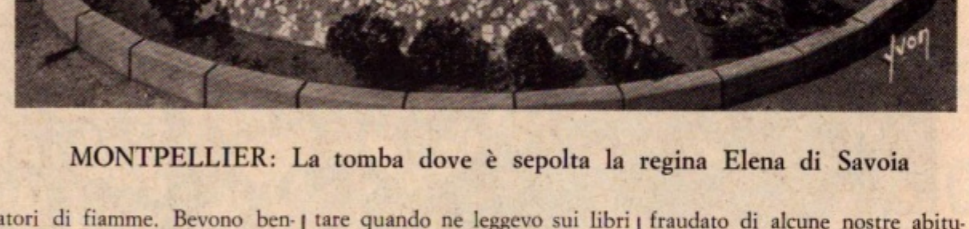
MONTPELLIER: La tomba dove è sepolta la regina Elena di Savoia



CITÉ DE CARCASSONNE



MONTPELLIER: La tomba dove è sepolta la regina Elena di Savoia



In questa foto — una delle ultime del maestro — Rito Selvaggi (a sinistra) è ritratto con la moglie donna Vittoria (a destra) insieme con una coppia di amici a Frisolino di Né sopra Chiavari. La foto è stata scattata da Sergio Stancanelli che, ospite nella villa del maestro a Rapallo, attendeva a raccogliere i suoi ricordi biografici

Nel paese degli elefanti bianchi

Il IX concorso giornalistico del Brandy Italiano

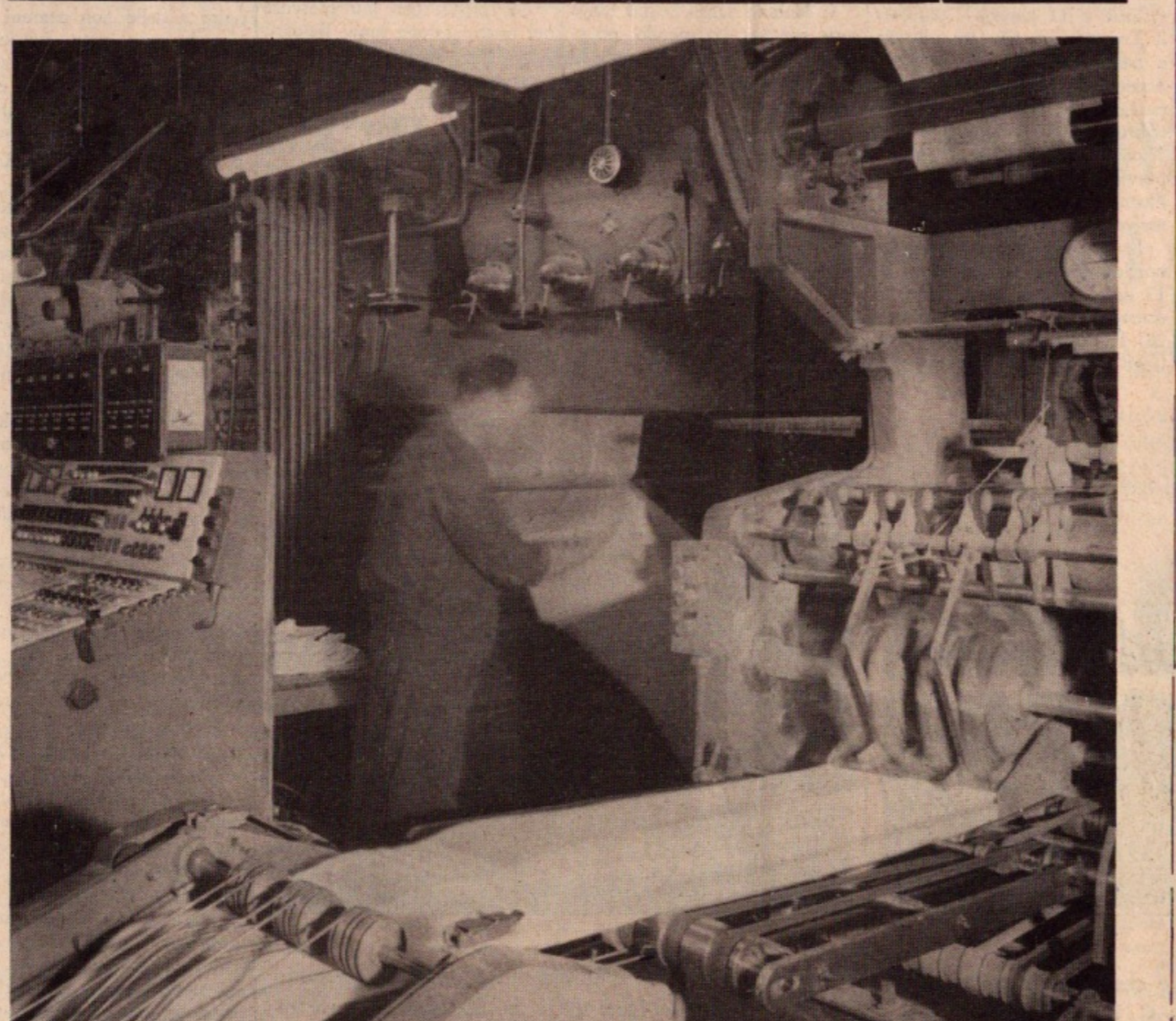
Il brandy italiano nel mondo è il tema della IX edizione del premio giornalistico bandito dall'Istituto nazionale per la tutela del brandy italiano. Tale premio viene lanciato assieme al IX concorso giornalistico - gastronomico che si divide, come nelle precedenti edizioni, in due sezioni, la prima dedicata ad un cocktail e la seconda a un menu tra i cui ingredienti di base sia presente il brandy italiano.

Il tema fissato per il premio giornalistico è particolarmente interessante; consentirà, infatti, ai concorrenti di illustrare una reale e lusinghiera affermazione di questa tradizionale bevanda italiana, ormai diffusa in tutto il mondo.

A questa edizione hanno aderito la Compagnia Aerea Thai International che ha messo a disposizione due voli Europa Bankok e ritorno e l'Ente Turistico Tailandese «TOT» che ha offerto vari oggetti del caratteristico artigianato locale.

I pezzi concorrenti, da pubblicarsi tra il 20 maggio e il 10 novembre 1972, potranno, perciò, essere dedicati anche alla Thailandia, così come in precedenti edizioni lo furono al Giappone ed al Messico.

Più dettagliate notizie sui concorsi possono essere richieste direttamente all'Istituto nazionale per la tutela del brandy italiano — via Mentana 2/b — 00185 Roma.



Macchina rotativa rotaleone: un'unità pequetrice con uscita delle segnature

Un'industria grafica che per l'alto grado di specializzazione raggiunto con l'applicazione di tecnologie avanzate soddisfa le esigenze più qualificate del mercato europeo Ilte s.p.a.

IL FARO SPORT

RIPORTI

Arrivederci in serie «C»

Il campionato è dunque finito. Trapani sportiva è ancora ubriaca di gioia per il ritorno in serie C.

raggioli, armati di buona volontà e per sua fortuna il Trapani li trovò e fu salvo.

soprattutto programmato con ocularità e attuato con grande pignoleria.

impegno non poteva che avere una conclusione felice, e così è stato.



21 maggio 1972 — La gara con la Massiminiana è appena finita. La folla del «Provinciale» esplose in una commovente manifestazione di entusiasmo portando in trionfo giocatori e allenatore (foto Mazzeo)

Trapani era spacciato, affogato dai suoi stessi tifosi. Era l'infelice conclusione di un campionato programmato come quello della riscossa ma che dopo un avvio folgorante, grazie al modulo razionale di gioco che Dugini aveva inculcato agli uomini...

squadra da battere. Una serie di acquisti sbalorditivi, allenatore nuovo, sede nuova e soprattutto mentalità nuova, di gente ambiziosa e dalle idee molto chiare.

irriducibili ed ogni domenica per i granata è stata vera battaglia. Poi è venuta anche la sfortuna e cominciarono a fioccare gli infortuni.

FRANCO CAMMARASANA

Il Mazara retrocede La Folgore è salva

L'ultima giornata di questo avvincente torneo ha tenuto sospeso il fiato di migliaia di tifosi. Essa si è rivelata oltremodo interessante non tanto per il capitolo promozione, dove il Trapani era ormai matematicamente sicuro di farcela, quanto per la zona salvezza.

poco l'impegno profuso nella parte finale, la serie D è un campionato che va combattuto dall'inizio alla fine, a denti stretti, ed esige una concentrazione ancora maggiore dei campioni professionisti.

Solo due terreni di gioco sono rimasti imbattuti: quello del Trapani e quello del Paternò.

Il Marsala vanta la più lunga serie positiva rimanendo imbattuta per 16 giornate, mentre il Trapani è rimasto imbattuto per 13 settimane.

La sorpresa maggiore è costituita dalla Nissa, squadra solida anche sul piano tecnico, partita all'inizio del torneo con malcelati propositi di promozione, e in Promozione c'è finita davvero.

La Folgore dal canto suo è riuscita a salvarsi, forte dell'esperienza degli anni scorsi da lotto allo spasimo riuscendo pienamente nel suo intento pur con una disponibilità di mezzi inferiore a quella dello stesso Mazara.

26 marzo 1972 — La rete che ha lanciato definitivamente il Trapani in serie C. Il "killer" Baratti trafugò d'astuzia il portiere Gresta del Marsala mandando all'aria i sogni di promozione dei libibetani (foto Mazzeo)

vittorie e 11 pareggi), seguono il Trapani con 15 (tre vittorie e nove pareggi) e la Massiminiana (quattro vittorie e sei pareggi).

La granata uno per uno



21 maggio 1972 — La formazione del trionfo. In piedi, da sinistra: De Francisci, Cracchiolo, Baratti, Nicoletti, Regalino, Calamusa. Accosciati: Cintura, Carlucci, Turcato, Celano, Rigoni, Sorrentino (foto Mazzeo)

- ASCATIGNO FERNANDO classe 1939 - centravanti. DE FRANCISCI VINCENZO classe 1951 - terzino destro. CELANO NICOLA classe 1949 - mezzala sinistra. BARATTI ADRIANO classe 1947 - centravanti. BRUGNONE VINCENZO classe 1949 - portiere. CALAMUSA FILIPPO classe 1946 - terzino destro. CRACCHIOLO PIETRO classe 1953 - ala ambidestra. CARLUCCI ONOFRIO classe 1946 - med. di spinta.

scito a dare una certa verve al centrocampo granata. Più utile in fase di copertura e in fase di appoggio per le mezzali, ha accusato qualche scempenso quando ha voluto fare anche il rifinitore.

da valorizzare è impensabile comunque che il Trapani intenda cederlo.

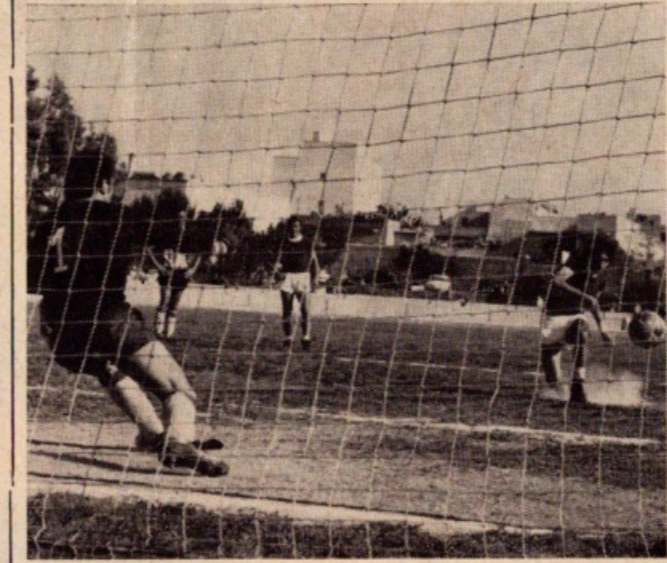
Curiosità e cifre

Solo due terreni di gioco sono rimasti imbattuti: quello del Trapani e quello del Paternò.



26 marzo 1972 — La rete che ha lanciato definitivamente il Trapani in serie C. Il "killer" Baratti trafugò d'astuzia il portiere Gresta del Marsala mandando all'aria i sogni di promozione dei libibetani (foto Mazzeo)

Il Marsala vanta la più lunga serie positiva rimanendo imbattuta per 16 giornate, mentre il Trapani è rimasto imbattuto per 13 settimane.



21 maggio 1972 — L'ultima rete. Capitano Sorrentino ritrova la via del goal ed è la matematica certezza del ritorno in serie C. Eccolo mentre batte per la seconda volta (rigore) il portiere della Massiminiana (foto Mazzeo)

Gli arbitri con più presenze nel nostro girone sono: Baldari, Migliore e Madonna con 9 presenze (solo i primi due hanno arbitrato partite del Trapani).

Il gioco diverso della squadra rispetto allo scorso anno non gli ha permesso di realizzare molti gol.

PIETRO VALENTI

QUANDO AVREMO

(segue dalla prima)

Noi, forse, precorriamo gli eventi. Ma abbiamo voluto fare nostre osservazioni sulle avvisaglie che si sono già avute, per richiamare l'attenzione di chi ci legge sulle eventualità che si delineano e perché vengano attribuite le responsabilità a coloro cui andranno addossate; temiamo che sarà necessario, infatti, andare al di là delle cortine fumogene per leggere nelle nebulose frasi dei politici che, certamente, non hanno la buona abitudine di dire pane al pane e vino al vino: sarà necessario configurare con chiarezza le posizioni e gli atteggiamenti di ognuno degli schieramenti per additare chi si sottrae al compito di collaborazione nell'opera urgente di raddrizzare la precaria situazione sociale ed economica che, oggi l'Italia attraversa.

Saremo lieti se le nostre preoccupazioni si riveleranno infondate. All'Italia occorre, infatti, imboccare sollecitamente la via e l'opera di una ripresa che, già avviata dal governo Andreotti pur nei ristretti limiti che la costituzione impone ad un governo di emergenza quale esso è stato, va consolidata fuggendo le ombre e colmando le lacune, in un'ansia di progresso sociale che va sempre più e meglio realizzata, in un quadro di ordinato svolgimento, perché le conquiste siano reali e concretamente possano soddisfare il popolo che ha bisogno.

MONTEDISON

(segue dalla prima)

zione nazionale. I problemi di un gruppo, anche se vasto come Montedison, devono essere sempre valutati nel quadro globale degli interessi del paese. Le sorti di Montedison sono importanti per 250.000 azionisti e per 180 mila lavoratori con le loro famiglie. Se consideriamo anche gli effetti indotti sull'occupazione in altre aziende possiamo dire che il reddito di un milione di persone dipende dalla vita del nostro Gruppo. Non è possibile attendere ulteriormente o cercare di risolverne i problemi con palliativi senza adottare provvedimenti straordinari e ormai irrimediabili.

Infine il Presidente ha così concluso: «Vorrei darvi la certezza che dall'interno si fa tutto quanto è possibile per risanare e rilanciare la vostra Società. Però non posso tacervi che altre scadenze difficili ci attendono. Ma se si realizzeranno le premesse che vi ho esposte finora, ciò il responsabile apporto delle organizzazioni sindacali, la vostra Società tornerà a una posizione di primo piano nell'economia del paese».

Dopo aver approvato il bilancio per l'esercizio '71, l'Assemblea, che era convocata anche in sede straordinaria, ha deliberato la fusione per incorporazione nella Montedison di 16 Società consociate appartenenti per intero alla Capogruppo, tra cui le più importanti sono la Sincat, l'Ape-Elettrochimica Ligure e la G.I.D. Gestione Impianti Depositi.

LA RIVOLUZIONE

(segue dalla seconda)

vantaggi che si hanno, la spesa non è poi molto elevata.

TURISMO PER MAZARA

(segue dalla seconda)

coroso a questa fortunata città. E la ricettività alberghiera? La ricettività alberghiera che una volta ci portava ad amare morfologia, quando dovevamo recarci amici o semplici visitatori verso altri centri della provincia, ora si trova in posizione di superiorità, anzi addirittura di preminenza.

La Cassa del Mezzogiorno è un importante istituto di credito siciliano hanno dato il proprio contributo per realizzare un complesso alberghiero di eccezione, qualcosa che può accogliere circa trecento turisti, che può conceder loro il benessere, la distensione, il massimo dei comfort.

CONFERENZA

(segue dalla seconda)

materia di più profonda meditazione sui valori emblematici del "proemio".

Dante e Virgilio, usciti dall'Inferno, si trovano sulla spiaggia di un'isola situata nell'emisfero antartico, nella quale si innalza la montagna del Purgatorio.

Ha così inizio il secondo momento del viaggio dantesco nell'oltretomba: tema fondamentale è la purificazione delle anime prima dell'accesso in Paradiso ed è perciò necessaria la somma protezione delle Muse, per cantare il ritorno alla fanciullezza dell'uomo e quindi all'Eden primordiale.

Dante scorge, guardando verso il polo artico, la maestosa figura di un vecchio: è Catone Uticense, il Dio prescelto qual custode del Purgatorio, il quale ordina a Virgilio di cingere Dante con un giunco, che è poi il simbolo dell'umiltà, e di purificarlo da ogni scoria infernale.

Ha quindi inizio la poetica e trascendente, intesa come ricerca e conquista dei sommi valori spirituali.

L'oratore, attentamente seguito dal pubblico numeroso, ha concluso la sua analisi puntualmente il personaggio di Catone in rapporto al concetto di libertà e quello di salvezza ed al risultato finale della purificazione celebrata sulla spiaggia del mare.

IL FARO

direzione/redazione/amministrazione: Via Bernardo Bonaito 20-21 91100 Trapani - Tel. 22023

direttore responsabile ANTONIO CALCARA

redattore capo GIUSEPPE NOVARA

ABBONAMENTI

Anno L. 3.000 Sostenitore » 10.000 Benemerito » 20.000 conto corr. postale 7/3254

spedizione in abbonamento postale - gruppo 1/bis

pubblicità non superiore al 70%

per la pubblicità su questo giornale rivolgersi direttamente a:

IL FARO

VIA B. BONAITO 20-21 91100 TRAPANI

PUBBLICITA'

commerciali, concorsi, aste e capitali: lire 200 m/m; professionali: L. 100 m/m; finanziari, legali, giudiziari: lire 500 m/m; necrologie: lire 250 m/m; cronaca: lire 100 m/m.

ECONOMICI

domande di lavoro: L. 50 per parola; nozze, culle, lauree, onorificenze, professionali: L. 100 per parola.

Vertical text on the right edge of the page, including 'Svolti', 'Tecnica', 'Inc', 'cul', 'TRAPA', 'recenti di', 'rivolte ad', 'programmi', 'opportune', 'mento, si è', 'Istituto te', 'metri «Gie', 'di Trapani', 'di incontri', 'Le relazio', 'sono state', 'versitari ad', 'rato ad am', 'cavato una', 'verso una', 'del contest', 'sono chiam', 'rafforzare la', 'viva maturat', 'namento del', 'I temi a', '«Il diadema', '«La form', 'personale»,', 'don Antoni', 'tema svolto', 'rico-cultura', 'personalità', 'che, come', 'ricorre il c', 'nfronto. Que', 'affronto di', 'meri che a', 'ti ha anche', 'l'anno scolar', 'motore di', 'ciclo cultura', 'A chiusa', 'il Capo dell', 'si sono dist', 'anno scolar', 'L'on. Ru', 'LIDO DE', 'CHIE', 'MA DEL', 'IBBIA'